

# NOTIZIARIO

## 1. - Benedetto Croce ed i neoscolastici

\*. Spesse volte gli articoli che compaiono nella nostra rivista ed i lavori di indole filosofica, che i nostri collaboratori vanno pubblicando, sono esaminati e discussi da amici e da avversari.

Così, per citare un esempio, in un notevole ed ampio studio critico, D. M. alcuni mesi or sono riassume nella *Rivista Rosminiana* (numero di luglio 1916, pag. 189-197) parecchi articoli intorno al problema della conoscenza, che P. Mattiussi, il dott. Necchi, Emilio Chiocchetti, Francesco Olgiati, C. M., il Pepe ed altri avevano pubblicato in queste pagine e moveva a ciascuno parecchie obiezioni dal punto di vista della filosofia di Rosmini.

Sarebbe certo un'ottima cosa, se lo spazio ci permettesse di riferire sempre in modo diffuso e di prendere in esame i giudizi di coloro che si interessano del nostro movimento. Non solo il dibattito che ne sorgerebbe sarebbe di grande utilità per chiarire meglio le idee; ma potremmo altresì in tal maniera dimostrare la nostra gratitudine a coloro che ci danno una prova di stima, seguendo lo sviluppo del nostro pensiero e discutendolo. Anche le critiche ci tornano gradite, poichè se non altro provano che siamo ben vivi: i morti non si combattono mai, a meno di appartenere alla famiglia dei Maramaldi. E ci vuole un bel coraggio per insinuare — come fa nell'ultimo numero uno scrittore di *Bilychnis* — che gli scolastici della rivista milanese vogliono che gli altri non si occupino di loro!

Non sempre però ci è possibile tener informati i nostri lettori di tutto ciò che di noi si scrive; solo di quando in quando ci possiamo permettere questo lusso. Ed è a titolo di saggio, che stavolta facciamo un accenno a due articoli di GIUSEPPE RENSI e di ROMOLO MURRI, a proposito dell'atteggiamento di alcuni nostri amici di fronte alla filosofia del Croce.

\*. Nella *Rivista Popolare* (num. 30 aprile 1916, pag. 169 e seg.) il Rensi recensisce il lavoro del nostro Chiocchetti intorno a *La filosofia di Benedetto Croce*.

Dice che il volume è utile, perchè « ci permette di ripercorrere in una sola occhiata d'insieme e in breve tempo tutto il sistema stesso e di riprocurarcene un'impressione complessiva ». Aggiunge -- e le parole del Rensi non meraviglieranno nessuno, perchè sono note *lippiis et tonsoribus* le sue polemiche recenti col Croce — che « a chiunque legga il volume del Chiocchetti salta agli occhi chiaramente e con irresistibile evidenza quello che meno si appalesa attraverso i particolari da cui il nucleo del sistema è circondato nei libri del Croce medesimo; e cioè che tutto questo sistema si raccoglie in sostanza nelle seguenti proposizioni alcunchè ci risulta bello; qualcosa ci risulta vero; qualche atto è da noi giudicato utile; qualche azione la giudichiamo moralmente buona ». Noi non ci fermiamo (come è naturale) su queste ed altre ingiurie regalate dal Rensi al suo avversario, perchè esse nulla hanno a che fare con la filosofia. Piuttosto vogliamo riportare le due critiche che l'ex-direttore del *Coenobium* rivolge al Chiocchetti.



Sembra — egli scrive — che « nella teoria del concetto puro e degli pseudo-concetti il Chiochetti sia col Croce. Ma se è col Croce, allora non è con la Scolastica (e penso), nemmeno con la Neoscolastica ». Difatti la Scolastica difende l'astrattismo; il Croce invece è anti-*astrattista*. « Chi ha ragione qui? Croce o la Scolastica? Sarebbe cosa interessante a sapersi dal fr. Chiochetti »

Purtroppo, questi è internato in Austria e non può rispondere al Rensi. Ma se lo potesse fare, gli direbbe probabilmente la sua meraviglia per due cose. Innanzi tutto gli osserverebbe come in tutti i suoi lavori ed in tutto il volume in questione egli non abbia mai fatto mistero di aderire alla teoria crociana riguardo al valore puramente economico dei pseudo-concetti empirici ed astratti; ed in secondo luogo gli aggiungerebbe che la cosa più interessante a sapersi, quando si fa della filosofia, è di discutere se una tesi è vera o falsa, non già se una tesi appartenga a Democrito, ad Aristotele, a S. Agostino, a S. Tommaso, a Leibniz, a Rensi od a Croce. Questo è il principio comune a tutti coloro che collaborano nella nostra rivista, la quale, come abbiamo ricantato mille volte, non vuol essere considerata come la cattedra d'un solo maestro, ma come una sala ospitale, dove coloro, che sono convinti delle dottrine fondamentali del pensiero filosofico cristiano, portano il loro contributo, ripensando quelle dottrine senz'altra preoccupazione che l'amore al vero e la serietà nello studio. Noi avremmo dunque preferito che il Rensi — a somiglianza di ciò che molti dei nostri amici hanno fatto — discutesse la tesi del Chiochetti, ossia del Croce, e ci portasse nuova luce in questa importante questione. E non si scandalizzi il Rensi, se la nostra rivista apre le sue colonne anche a chi — come il Chiochetti — pur difendendo la trascendenza divina, non accetta però l'astrattismo della filosofia antica, ma lo supera o crede di superarlo con l'universale concreto. Questo nostro metodo, se non altro, dovrebbe convincere il Rensi che è per lo meno un po' esagerato il suo odio contro il clericalismo e l'inquisizione e l'intolleranza e tutto quel po' po' di roba che costituisce la seconda parte delle sue critiche.

Poichè contro il Chiochetti, il Rensi si scaglia soprattutto per la « teoria propria degli assolutisti e quindi di chi veste abito religioso: cioè sulla teoria della cosiddetta ateoreticità dell'errore ».

Ecco le parole del Rensi: « La ragione, pel Croce (come pel Rosmini e gli altri « assolutisti ») coglie sempre ed infallibilmente la verità. L'errore non esiste, nel campo della ragione. Se v'è errore, esso v'è perchè sono intervenuti a determinare l'errore motivi di carattere utilitario. Insomma, ogni volta che erriamo è perchè vogliamo errare. L'errore è sempre colpa.

« Questa mostruosa teoria che nega la possibilità d'un errore in buona fede, ed è sfacciatamente falsa dal lato teoretico, e ripugnante perchè tirannica e inquisitoriale, dal lato pratico è una delle teorie del Croce che il Chiochetti espressamente approva.

« Ora, qui si vegga che cosa scaturisce dal confluire di queste due approvazioni, quella del Croce e quella del Chiochetti, sulla teoria che l'errore non è mai in buona fede ed è sempre colpa.

« Proprio nella stessa pagina (133) in cui proclama di nuovo (prima lo aveva proclamato più ampiamente a p. 125) di far sua questa dottrina circa l'errore, il Chiochetti parlando del concetto mitologico che il Croce ha della religione, e in generale della sua negazione della trascendenza, esclama: « Non è vero », e sostiene lungamente, qui e altrove, che su questi punti il Croce ha sbagliato.

## NOTIZIARIO

« Così, abbiamo due pensatori, entrambi sicuri che l'errore non sia mai in buona fede, dei quali uno accusa l'altro d'errore, e, naturalmente l'altro, se interpellato, accuserebbe d'errore il primo.

« La ragione afferra sempre il vero, ogni errore è formulato per motivi utilitari, giurano entrambi. Ma, poi, circa la trascendenza e la religione, la pensano in modo opposto e ognuno ritiene errore il modo di pensare dell'altro.

« Allora, delle due l'una:

« O sono entrambi in buona fede; e ciò prova che la teoria è falsa, che cioè la ragione, proprio la ragione, può errare, e perciò appunto l'errore può essere di buona fede.

« O la teoria è vera; e allora il Croce e il Chiochetti devono convenire che uno di loro due è in mala fede, erra per motivi utilitari, mente sapendo di mentire, ossia è un poco di buono

« Questo fatto umoristico che convengano nell'affermare essere l'errore sempre voluto, interessato, cagionato da passioni e fini utilitari, due che la pensano diversamente su questioni capitali, basta a provare — e crediamo in modo irresistibile — l'assurdo di siffatta teoria, la quale in ultimo equivale a dire: « nessuno può aver ragione all'infuori di me; e chi la pensa diversamente è una canaglia ».

« Questa teoria, rivoltantemente bugiarda, è il frutto spontaneo e necessario del sistema del Croce. Colpita essa, è colpito il sistema, perchè ne risulta immediatamente che il razionalismo assoluto, o assolutismo razionalistico, è falso. È questa la teoria da cui naturalmente e inevitabilmente nasce l'odiosa sentenziosità e burbanza di tutti i crociani, e i metodi da giudizio statario che essi hanno portato non solo nelle discussioni filosofiche, ma anche nella storia della filosofia. Contro tale teoria, e contro il sistema da cui deriva, è dovere civico, nel campo scientifico, combattere, come e per la stessa ragione per cui nel campo politico è dovere civico combattere il clericalismo. Cioè come questo va combattuto perchè *per sua natura* (appunto, vale a dire, perchè presume di essere nel vero per rivelazione divina) implica l'intolleranza e gravita verso l'Inquisizione; così va combattuto il sistema da cui rampolla la teoria dell'« stereoticità » dell'errore, perchè questa porta di necessità nel campo del pensiero un'intolleranza inquisitoriale che si estrinseca, non solo (che sarebbe il meno) nel contegno di dispregio verso chi la pensa diversamente, ma in un dogmatismo chiuso ad ogni possibilità di comprensione di un punto di vista diverso dal proprio ».

Ora, tutta questa sfuriata — benchè sia ispirata da un sentimento del dovere civico — ci sembra poco degna di un filosofo, come il Rensi vuol essere.

Il filosofo, a meno che sia uno scettico che rida di tutto e si infischi anche della verità, quando è convinto di una dottrina, necessariamente deve dire: « nessuno può aver ragione all'infuori di me »; perchè in quell'istante la frase significa nient'altro che questo: « la dottrina affermata da me è la verità; dunque chi la pensa diversamente, ha torto ». O si cade nell'agnosticismo assoluto; oppure, se si concede che almeno una verità è conoscibile, non si può a meno di essere — nel campo teoretico — intolleranti. La tolleranza nel campo teoretico è un delitto contro la verità, è scetticismo, è la peggior canagliata che mai si possa commettere.

Dunque, obietta il Rensi, chi la pensa diversamente, da me è una canaglia? è in mala fede? è un poco di buono?

*Adelante, Pedro, cum juicio*, direbbe qui il Ferrer del Manzoni. Quando si asserisce che ogni errore ha la sua base e la sua origine nelle passioni; negli interessi, nei motivi pratici, nessuno pone in dubbio che « empiricamente, si hanno buone ragioni nel distinguere tra errori di mala fede ed errori in buona fede, evitabili ed inevitabili, imperdonabili e perdonabili, mortali e veniali; e nessuno vuol negare che corra assai distanza tra una lieve distrazione, che conduca a una grossa affermazione erronea, e una malvagità che dia luogo a un piccolo e quasi impercettibile errore, a una menzogna, che, estrinsecamente considerata, riesca quasi inoffensiva: quanto si dev'essere indulgenti per la prima, altrettanto bisogna essere severi per la seconda. Ed, empiricamente, si può anche raccomandare, in certi casi, la tolleranza e l'indulgenza verso l'errore teoretico, e considerarlo quasi ignoranza e non colpa ». Così scrive lo stesso Croce e noi potremmo illustrare la cosa con un esempio persuasivo.

Alcuni anni or sono Giuseppe Rensi faceva di Benedetto Croce l'elogio più entusiasta ed a lui innalzava voci di ammirazione e di lode. Dopo un po' di tempo lo stesso Giuseppe Rensi lanciava contro Benedetto Croce tutte le ingiurie più grossolane, dicendo tutto il contrario di ciò che prima aveva asserito. È un fatto innegabile che il Rensi o la prima o la seconda volta ha sbagliato. Ed il suo errore, è certo, è evidente che deve attribuirsi alla passione, cieca nell'entusiasmo o nel vituperio. Anche il Rensi lo deve concedere. E che perciò? Questo implica forse che la prima o la seconda volta il Rensi abbia mentito sapendo di mentire, che sia stato una canaglia e via dicendo? No; neppure il Croce lo direbbe. Senza esser canaglie, tutti abbiamo difetti, passioni, che purtroppo ci traggono insidiosamente all'errore, e talvolta alle sfuriate, ed alle parole grosse, alle declamazioni rettoriche, agli spropositi!

\* \* \* Un altro studio intorno al Croce di un nostro amico è stato preso in esame dal M. in *Bilychnis* (num. 30 giugno 1917, pag. 420). È l'articolo che F. Olgiati nel primo fascicolo di quest'anno della nostra rivista dedicava alle idee di B. Croce intorno alla guerra. Il M., pur riconoscendo che l'esposizione del pensiero crociano non poteva essere « più fedele e sicura », rimprovera l'O. per la critica, che « non avrebbe potuto essere più breve e più timida ». Ed ecco come giustifica questo suo strano gindizio. — L'O. in quel suo articolo diceva espressamente e ripetutamente che, per criticare il Croce, non voleva porsi dal punto di vista del Cristianesimo, perchè questo *Standpunkt*, come aveva osservato al Crispolti, il Croce non lo accetta; ma si poneva « dal punto di vista del sistema stesso del pensatore napoletano » (pag. 11). Ed il M. subito lo ammonisce che « non doveva affatto essere difficile cogliere e svelare, nell'atteggiamento del Croce, l'errore radicale, dal punto di vista cristiano » !!! Ma non è forse da questo punto di vista che l'O. non ha voluto mettersi, lasciando la posizione magari a Romolo Murri?

Di conseguenza, il M. rimprovera l'O. perchè non ha dimostrato che « la morale di C. è, in sostanza, amorale per un cristiano ». Ed anche qui — prescindendo che il giudizio dell'O. sull'etica crociana potrebbe essere un po' diverso di quello del M. — è inutile ripetere che l'intento del nostro collaboratore non era quello di discutere la morale di B. Croce dal punto di vista cristiano; ma solo « di porsi per un istante dal punto di vista della filosofia crociana, per vedere se le teorie esposte sono essenzialmente connesse col sistema della *Filosofia dello Spirito* (pag. 28)». Del Cristianesimo perciò l'O. ha parlato solo, per avvertire il Croce che la pace

## NOTIZIARIO

cristiana non deve essere concepita come un ideale astratto, bensì come una realtà concreta che si conquista attraverso la lotta.

In una parola, il M. ha voluto seguire un metodo che l'avv. Valdata, direttore dei *Tribunali*, attribuisce ai legulei; egli cambia non solo il bambino nella cuna, ma anche la cuna insieme.

### 2. - Pubblicazioni recenti

\*. CAMILLO TRIVERO raduna in un volume alcuni *Saggi di Etica* (1 vol. di pag. 368, Bocca, Torino, 1917). Di esso parleremo ampiamente nel prossimo fascicolo.

\*. In occasione del terzo centenario della fondazione della Università di Cordoba, FRAY JOSÈ MARIA LIQUENO pubblica due grossi volumi in onore di *Fray Fernando De Trejo y Sanabria Fundador de la Universidad* (2 vol. pag. 359 e 455, Cordoba, 1917). Della importante pubblicazione diremo prossimamente.

\*. È uscita in questi giorni la terza edizione della *Logica* di BENEDETTO CROCE, della quale parleremo.

\*. In pari tempo il CROCE pubblica il quarto volume della *Filosofia dello spirito* (un volume di pag. VI-292, Bari, Laterza). È intitolato: *Teoria e Storia della storiografia*. Come abbiamo già annunciato, questo volume è già apparso in tedesco; l'edizione italiana porta parecchie aggiunte.

\*. È in corso di stampa, presso l'Editore Treves di Milano, un volume del nostro direttore AGOSTINO GEMELLI: *Il nostro soldato. — Saggi di psicologia militare*.

\*. Abbiamo ricevuto le seguenti opere e riferiremo nei prossimi fascicoli: *The Essentials of Logic*, by R. W. SELLARS, Boston, Houghton Mifflin Co., 1 vol. di pag. 349, 1917.

*Cycles of Personal Belief*, by WALDO G. FORBES, Boston, Houghton Mifflin Co., 1 vol. di pag. 141, 1917.

\*. Nell'insegnamento dei Licei sono vacanti molte cattedre e cioè: Bologna « Minghetti » — Catania « Cutelli » — Palermo « Umberto I » — Roma « Mamiani » — Roma « Tasso » — Roma « Umberto I » — Torino « Alfieri ». Aquila — Cagliari « Dettori » — Catanzaro — Cosenza — Fano — Fermo — Foggia — Girgenti — Grosseto — Jesi — Maglie — Matera — Messina — Modica — Mondovì — Osimo — Piacenza — Pisa — Potenza — Rovigo — Sassari — Taranto — Tivoli — Udine — Urbino — Vicenza.

### 3. - Necrologio

Decisamente, gli anni della guerra sono gli anni della moria dei filosofi! Forse perchè maturano nuove concezioni del mondo attraverso la grande tragedia che tutti quanti viviamo. Si annuncia ora anche la morte di **Felice Le Dantec**, del quale, benchè ogni anno pubblicasse più d'un volume, si può dire che da tempo per la filosofia era già tramontato.

Il Le Dantec appartiene a quel periodo nefasto per la filosofia, nel quale si pretendeva costruire il sistema del mondo esclusivamente con i dati scientifici. Lo si potrebbe chiamare l'Haeckel francese; rappresentava in Francia quel gruppo

di scienziati al quale da noi appartenevano Moleschott, Lombroso, Morselli, ecc., che, presi dal fascino della biologia, hanno voluto tentare la sintesi del mondo in funzione delle loro nozioni biologiche; insomma quella tendenza monistico-evoluzionista, meglio quel grossolano materialismo contro il quale è fortunatamente da più di un decennio insorta l'attuale reazione filosofica.

Il « scientismo » di Le Dantec è tutto nel titolo della sua opera: *Contre la métaphysique*, nella quale, spezzando una lancia contro la metafisica, non si accorgeva che ad una metafisica opponeva un'altra metafisica, alla metafisica spiritualista e dualista quella monista materialista. Non sono in grado in questo momento di dare l'elenco delle 25 e più opere di Le Dantec e delle teorie che egli ad ogni passo creava, anche senza necessità. Di lui ricordiamo un *Traité de biologie*, *Éléments de philosophie biologique*, *Science et vie*, *Stabilité de la vie*, *Mécanique de la vie*, *Lutte universelle*, *Les influences ancestrales*, *Évolution individuelle et l'hérédité*, *Le transformisme*, *Crise du transformisme*, *Lamarckiens et Darwiniens*, *Individualité et l'erreur individualiste*, *Egrisme*, *Atheisme*, *La Mort*, *Savoir*, ecc.

Un'idea gli era particolarmente cara; e riguardava la morte. Contro Claude Bernard sosteneva che le manifestazioni energetiche della vita (moto, vita di relazione, pensiero, ecc.) si fanno a spese della sostanza accumulata nelle cellule come il combustibile nella caldaia, ma che il protoplasma della cellula vivente resta intatto; sono le riserve intracellulari non protoplasmate che si distruggono, Di guisa che la vita è qualche cosa di eterno, ma di eterno chiuso nel ciclo vitale. Di recente aveva ripreso questa sua idea in alcuni articoli apparsi nella *Revue philosophique*, contro i quali aveva scritto un altro biologo francese, il Grasset. Ci si riferisce però che al letto delle ultime agonie egli ha rinnegato queste idee sulla morte, come quelle sull'ateismo da lui professate in vita e che è morto come credente. Il che illustra in modo significativo che la scienza non può essere usata per costruire il sistema del mondo: essa conduce al scientismo, non al vero sapere, quando abusa del suo valore e pretende che i suoi metodi siano validi anche al di fuori dello studio dei fatti.

\*. Si annuncia che nella guerra di Francia si è disperso il gesuita padre **Pietro Rousselot**, dei lavori del quale più volte abbiamo dato cenno. È una perdita dolorosa. Insegnava dogmatica all'Istituto cattolico di Parigi. Delle sue pubblicazioni ricordiamo *L'intellectualisme de St. Thomas*; e *Le problème de l'amour au Moyen Age*, dei quali abbiamo parlato ampiamente nel vol. 1 (1908, pag 179). Era autore di numerosi articoli apparsi in diverse riviste, e aveva collaborato ad una storia della religione pubblicata col titolo *Christus*. Invitiamo gli amici a pregare per la sua bell'anima.

\*. Si annuncia la morte di **John E. Russel**. Aveva pubblicati degli estratti di Locke, poi un *First Book in Philosophy* ed una *Elementary Logic*. La sua maggiore attività filosofica era stata applicata a scritti di rivista, tra i quali risvegliarono un notevole interesse quelli apparsi nel *Journal of Philosophy and Psychology* sul pragmatismo e nei quali prese posizione nella controversia tra James e Schiller.

---

Direzione: Prof. AGOSTINO GEMELLI — Milano, Via Giuseppe Mazzini, 13  
Amministrazione: Milano, Via Mazzini, 13

Don licenza ecclesiastica

Ronchi Giovanni, gerente-responsabile

---

Premiata Tipografia A. Colombo e Figli — Cusano-Milanino